

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GANDOLFI

Morire sul lavoro a Natale

La notizia è quella dell'ennesima morte sul lavoro. È accaduto a Bologna in un cantiere di Borgo Panigale. Un operaio straniero di 43 anni venuto a morire nella nostra civile città per un pezzo di pane. Il bisogno di lavoro è forte ed il rischio di perderlo porta ad accettare condizioni «estreme» pur di lavorare e sopravvivere.

RISPOSTA ■ L'operaio edile morto sul lavoro a Bologna pochi giorni prima di Natale è un simbolo importante del tempo che stiamo vivendo. La sua morte avviene in un cantiere, prima di tutto, in un luogo di lavoro, cioè, dove troppo spesso le ragioni del profitto sono ancora oggi più importanti di quelle della sicurezza. A morire, in secondo luogo, è un uomo giovane, venuto da lontano per lavorare nel modo pesante e pericoloso che i nostri operai non accettano più: un fatto che rimette in primo piano l'assurdità di classe, crudele e ingiustificata delle risposte date da questo governo al problema dell'immigrazione. Questo dramma si è svolto a Bologna, d'altra parte, città simbolo, a lungo, dell'altra Italia in cui tanto abbiamo creduto. Il Bambino di cui festeggiamo l'arrivo, dovremmo pensarlo insieme stasera, è nato in una grotta proprio perché la sua Buona Novella è rivolta soprattutto agli uomini come lui. Quelli che sono costretti ad accettare i lavori più umili e più faticosi. Quelli di cui una società, se fosse davvero civile, dovrebbe garantire, prima di ogni altra cosa, la dignità e la sicurezza.

ROBERTO MARTINELLI*

Il carcere, il suicidio e la polizia penitenziaria

Ha tentato il suicidio in cella il 17 dicembre nel carcere di Genova Pontedecimo Fabrizio Bruzzone, 40 anni, l'ex maresciallo dei carabinieri in forza alla squadra tutela della famiglia della procura di Genova che ha ucciso, nell'agosto scorso, con sette coltellate la moglie dalla quale stava separandosi, Mara Basso, 38 anni. È solo grazie all'attenzione e alla professionalità della Polizia Penitenziaria che il grave gesto non ha avuto

tragiche conseguenze. Il tentativo di suicidio è avvenuto nel pomeriggio di ieri, inalando il gas della bomboletta che tutti i detenuti legittimamente detengono per cucinarsi e riscaldarsi cibi e bevande, come prevede il regolamento penitenziario. Ogni detenuto, secondo il regolamento, dispone di una bomboletta di gas. Il modo in cui è stato tentato il suicidio ricorda quello della persona morta nel carcere di Pavia qualche anno fa; episodio per cui l'Amministrazione penitenziaria fu condannata a risarcire i familiari con 150.000 euro. Riteniamo che sia giunto il momento di rivedere il regolamento penitenziario, al fine di vieta-

re l'uso delle bombolette di gas, visto che l'Amministrazione fornisce il vitto a tutti i detenuti. E un plauso particolare va rivolto ai bravi agenti di Polizia Penitenziaria di Pontedecimo per il senso del dovere e per l'attenzione che hanno scongiurato il suicidio del detenuto.

*segretario generale aggiunto e commissario straordinario per la Liguria del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria

PIERLUIGI SORTI

Un appello a Chiti, commissario Pd Lazio

Le credenziali che posso vantare per rivolgermi a te, Vannino Chiti commissario regionale Pd Lazio e membro della Direzione Nazionale, si limitano esclusivamente all'impegno di militante romano del Pd e, prima, nei Ds, dalla loro fondazione, a Firenze, nel 1998. Ti ho incontrato una sola volta nel pubblico dibattito che affrontasti appena nominato commissario regionale del Pd Lazio. Ti prestat ascolto con attenzione, soprattutto alle tue chiose su alcune puntualizzazioni della platea, inerenti allo stato politico del Pd romano e laziale. Vorrei parlarti di un provvedimento assunto dall'assemblea della Regione Lazio che prevede un aumento delle Commissioni di lavoro dalle 16 attuali al numero di 20 approvato dall'assemblea, con l'unica eccezione dei due rappresentanti radicali e del suo presumibile corteo di presidenti, vicepresidenti e automobili di servizio) ha un carattere consociativo che si commenta da solo. Per questo ti chiedo: a) se puoi spiegare la completa omissione di atti ostativi, o almeno dissuasivi, in ordine a un gruppo consiliare che compie discutibili scelte senza apparenti consultazioni con il partito, oppure b) se

debbo ritenere, come militante, di dovermi uniformare alle mitiche fatiche di Sisifo: «ad maiorem gloriam» delle personalità nazionali e regionali del Partito.

VERONICA TUSSI

L'Inps e gli invalidi civili

Mario Pierri, invalido civile, di Velletri (Rm) riesce a sopravvivere con una pensioncina di Euro 234 mensili, solo perché abita in una casetta avuta in eredità dal padre. La vita però, tra bollette e mangiare, è dura. Quando compie 65 anni, è contento perché pensa che l'Inps gli corrisponderà l'assegno che viene assegnato a tutti gli ultrasessantacinquenni senza redditi: Euro 411,53 (attuali). Ma grande è la delusione. Sembra che l'Inps penalizzi gli invalidi civili. Infatti, gli viene corrisposto un assegno sociale "invciv" di Euro 335, 13. Insomma: l'invalidità civile gli viene a costare Euro 76, 40 al mese. E questo da ben 4 anni, giacché sta per compiere sessantanove.

ENZA DI GIUSTO

Se avessi dei figli

Cara Concita se avessi dei figli o figlie avrei voluto dire quello che hai scritto oggi sull'Unità. Avrei voluto condividere, le loro lotte, che sono le nostre lotte lasciandoli, sicuramente con mia enorme apprensione, liberi di andare a manifestare e, come dici tu, salvando dal fango il salvabile, ricostruendo dalle macerie. Ho vissuto in Friuli il terremoto del 1976. Avevamo quegli anni (io 15) quando con altri amici ed amiche andavamo nelle zone maggiormente colpite e andavamo a sparlare macerie, tirare fuori masserizie e altro da quelle macerie, anche la no-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

